

## ***I cinque stelle e la psicologia del fondatore***

**di Massimo Recalcati**

*in "La Stampa" del 5 luglio 2021*

Avevo pronosticato l'attuale crisi del M5S all'origine del movimento paragonando, in un vecchio articolo pubblicato su Repubblica, la figura di Grillo a quella del dittatore dello stato libero di Bananas descritta in modo esilarante da Woody Allen in un suo film omonimo. Non era una previsione difficile da fare. Il rivoluzionario ideologico porta con sé il destino fatale di divenire, una volta giunto al potere, un tutore dell'ordine. Orwell nella "Fattoria degli animali" ha rappresentato questa trasfigurazione in modo mirabile: la rivendicazione solo ideologica dell'eguaglianza genera dittatura.

È quello che è accaduto nella storia del M5S: tutti gli ideali che animavano la sua origine sono stati sistematicamente traditi e si sono capovolti nel loro contrario. L'idealizzazione della democrazia diretta dell'uno vale uno e della critica a ogni forma rappresentativa della democrazia ha dato luogo al peggior verticismo e al peggior trasformismo che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni. La sua demagogia antipolitica non ha retto la prova di realtà della politica macchiandosi progressivamente di tutti i peccati che essa imputava agli uomini del palazzo.

Ma il nodo principale che è venuto al pettine riguarda il rapporto cruciale tra il movimento e il suo fondatore. Ogni movimento, non solo politico, ma anche culturale, spirituale, di pensiero o di impresa, porta sempre con sé l'impronta del fondatore. È la prima forma dell'eredità: la visione, la speranza, gli ideali, il linguaggio del fondatore impregnano necessariamente il movimento che egli ha generato. Nel caso di Grillo la parola che riassume il suo universo discorsivo è quella della protesta nei confronti della politica istituzionale, è il populismo dell'antipolitica. Ora, il problema è che il suo movimento sembra aver accettato pienamente di situarsi nei sentieri tortuosi della politica. Ma questa nuova postura contraddice l'anima stessa del movimento. Il fondatore alza dunque la sua voce per ricordare l'origine. Questo fatto spezza in due (almeno) il movimento: da una parte i figli ancora sensibili all'appello del padre, dall'altra quelli che vivono la sua voce come un anacronismo. Sullo sfondo è il ruolo del fondatore di un movimento. Vi sono due lati che definiscono l'azione di ogni fondatore: visione, fede, determinazione nell'atto della fondazione; arretramento, svuotamento, tramonto per lasciare che la propria creatura trovi il suo passo. Con questo secondo movimento ogni fondatore è tenuto a dare prova che il suo atto non genera automaticamente un diritto di proprietà su ciò che ha fondato. La massima responsabilità del fondatore si deve coniugare con la totale assenza di proprietà rispetto a ciò che ha generato.

È questa, se si vuole, anche la posizione che ogni padre degno di questo nome tiene nei confronti dei propri figli: il carattere illimitato della sua responsabilità nei confronti del figlio si deve coniugare con il gesto di facilitare la propria morte, il proprio stesso tramonto, il suo diventare inessenziale. Al contrario, in molte situazioni, soprattutto laddove il fondatore è ancora vivo e vegeto, questa scansione tende a non verificarsi. Innanzitutto perché il fondatore non sa elaborare il lutto nei confronti della propria creatura che per continuare a vivere deve fare esperienza della sua autonomia e della sua separazione dal fondatore. Ecco perché i fondatori capaci di realizzare appieno la loro funzione generativa sono quelli che sanno morire a se stessi, che sanno lasciare andare la propria creatura. Questa separazione tra Grillo e il suo movimento non è mai avvenuta. Non a caso egli rivendica il diritto di porsi come padre di fronte allo smarrimento dell'identità dei suoi che egli rintraccia nell'operazione di rifondazione messa in atto da Conte e dai suoi seguaci. In sé non ci sarebbe nulla di illegittimo: Grillo rivendica il diritto di occupare un posto di eccezione che per un verso rammemori la storia del movimento e per un altro offra al fondatore il ruolo di garante. Il vero punto è un altro. Quello che Conte vede con lucidità è che l'anti-politica con il suo linguaggio violento e profondamente anti-istituzionale – che in questi anni ha come una gramigna infestato la cultura politica nel nostro Paese – ha il fiato corto. Nondimeno la totale assenza di cultura politica interna al movimento ha fatto sì che questa critica debordasse tragicamente in un

trasformismo che farebbe impallidire Depretis e che suona come il ribaltamento sintomatico dell'anti-politica; se questa rifiutava ogni forma di mediazione e di dialogo, il trasformismo di Conte ha portato la mediazione e il dialogo allo Zenit della plasticità camaleontica del peggior qualunquismo politichese: governare con tutti, ma governare. Mentre l'antipolitica di Grillo – oggi rappresentata dall'anima di Di Battista del movimento – rivendica il suo diritto adolescenziale a una purezza del tutto astratta, l'anima politica di Conte nel suo realismo trasformista cancella ogni ideale nel nome di un trasformismo istituzionale che lascia inevitabilmente scontenta l'anima purista del movimento.

Ma il trasformismo non è altro che la degenerazione politica dell'anti-politica, l'altra faccia della stessa medaglia. Conte non è un padre, non ha l'inquietudine e il tormento – che possono essere anche straordinariamente positivi – che contrassegnano la psicologia di ogni fondatore. Il suo perbenismo è il tentativo formale di restaurare la caciara dell'antipolitica e della sua violenza, in un moderatismo credibile. Ma quando un fondatore deve alzare la voce per essere ancora riconosciuto nel suo ruolo di eccezione ha già perduto la sua partita. Non è infatti il fondatore a doversi fare riconoscere dai suoi figli, ma sono i figli che devono riconoscere il loro fondatore nella posizione di eccezione. Se questo non accade qualcosa è andato storto nell'eredità del gesto fondativo. Il destino ripaga allora Grillo con la sua stessa tremenda moneta: chi non ha mai riconosciuto i padri, non può essere un padre riconosciuto.